



RASSEGNA STAMPA 1 giugno 2021

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole **24 ORE**



1 Attacco

TROVATO L'ACCORDO DOPO 22 ANNI DALLA PRIVATIZZAZIONE

Autostrade per l'Italia torna in mano pubblica

I parenti delle vittime: regalo a Benetton

● **ROMA.** Atlantia e i Benetton si preparano ad uscire da Autostrade per l'Italia che, dopo 22 anni dalla privatizzazione si avvia a tornare in mano pubblica. L'assemblea degli azionisti di Atlantia, la *holding* che la controlla, ha infatti dato il via libera alla cessione dell'intera quota dell'88,06% al consorzio guidato da Cdp, controllata dal Tesoro. La formalizzazione spetta ora al consiglio di amministrazione convocato il 10 giugno, mentre per la firma la data verrà concordata con il consorzio. Una decisione che arriva a 10 mesi e mezzo di distanza dall'accordo con il precedente governo che individuava la soluzione di una Aspi pubblica con l'uscita dei Benetton

per «sanare» la ferita del crollo del ponte Morandi. Ma l'operazione non va giù ai familiari delle 43 vittime, che - a quasi tre anni dalla tragedia - attaccano: è come uccidere ancora i nostri cari, ed è un regalo a Benetton.

Sul tavolo dell'assemblea degli azionisti di Atlantia (che corre in Borsa e chiude a +2,84%), svoltasi in modalità Covid, un solo punto all'ordine del giorno: la cessione dell'intera partecipazione detenuta dalla società in Aspi al consorzio costituito da Cdp Equity, Blackstone Group International Partners e Macquarie European Infrastructure Fund. L'azionariato ha approvato ritrovando compattezza. [Ag/Naz]

COSTRUZIONI

I RINCARI DEI MATERIALI EDILI

GLI AUMENTI PIÙ SOSTENUTI

Chierici: «Il costo del polietilene salito del 130%, quello del ferro del 160%. Un abuso, ora deve intervenire l'Authority»

LE IMPRESE SOTTO PRESSIONE

«Le nostre imprese non possono farsi carico di una situazione che rischia di far collassare un settore già fortemente in crisi»

Pronta la «serrata» dei cantieri

«Aumenti ingiustificati dei costi per l'edilizia per lucrare sul Recovery fund»

● Costa tutto di più nell'edilizia: il 130% in più per il polietilene, rincari del 160% sul ferro, aumenti generalizzati un po' su tutti gli altri prodotti. «Aumenti soprattutto ingiustificati», dice il presidente foggiano dell'Ance Ivano Chierici. «Con i fondi del Recovery fund, i grossi gruppi internazionali hanno fatto cartello aumentando tutto, ci aspettiamo che l'Authority intervenga pesantemente».

Così i costruttori corrono ai ripari e preparano una serrata a livello nazionale. I cantieri (quei poco aperti) si preparano a forme di agitazione. «Il rincaro nei prezzi di acquisto di alcune importanti materie prime per il settore delle costruzioni e la mancata adozione da parte del Governo di un intervento normativo sul tema, benché sollecitato dall'Ance in tutte le sedi istituzionali, ci costringe a mettere in campo una manifestazione di protesta con la chiusura dei cantieri edili», sottolinea l'Ance di Capitanata.

I costruttori edili preannunciano «una dura presa di posizione» alla quale hanno aderito le imprese associate. «Le nostre imprese non possono farsi carico oltre misura

ALLARME MATERIE PRIME Un palazzo in costruzione: i fondi del Recovery fund rischiano di scatenare fenomeni speculativi



- precisa Chierici - di una situazione che rischia di far collassare un settore già fortemente penalizzato dalla crisi. La mancata attenzione del Governo che non ha inteso accogliere i due emendamenti proposti nel Ristori 2, come il presidente Gabriele Buia sollecitava, è inaccettabile. È singolare - aggiunge il presidente Ance - questa chiusura che pone le imprese in

una difficoltà estrema, tenuto conto - sottolinea Chierici - della inapplicabilità dell'istituto della revisione prezzi un tempo vigente. Il punto è che oggi il "caro materiali" mette a rischio il profitto delle imprese, minando in radice un fondamento posto a garanzia non solo degli imprenditori, ma anche degli utenti e dei lavoratori. Un'assurdità aver violato un principio elemen-

tare dell'economia. La nostra protesta è inevitabile».

I contenuti della manifestazione - informa in una nota il direttore dell'Ance Saverio Padalino - saranno fermi e risoluti e mostreranno la categoria coesa e determinata per sensibilizzare l'opinione pubblica e le istituzioni su un tema che rischia di mettere in ginocchio il settore.

«Recovery, sfida italiana decisiva per rilanciare il debito comune Ue»

Conti e sviluppo. Una stabile emissione garantita da entrate autonome sarebbe il pilastro più solido per una capacità di bilancio dell'Unione



I bond Ue offrirebbero uno strumento con elevato merito di credito e renderebbero più efficace la politica monetaria

Gianni Trovati

ROMA

Dall'efficacia nell'attuazione del Recovery Plan «dipenderanno le opportunità che l'Italia potrà offrire alle nuove generazioni». Ma il Recovery, e soprattutto il meccanismo europeo che lo anima, non deve restare un'una tantum. Perché «la possibilità di una stabile emissione di debito» comunitario «garantita da entrate autonome» rappresenterebbe il pilastro più solido per «una capacità di bilancio comune» dell'Unione.

Nel dibattito europeo che comincia ad accendersi sulle possibili eredità strutturali della pandemia, il Governatore di Bankitalia si schiera con decisione fra i promotori degli eurobond. E lo fa con la convinzione dell'economista ma anche con l'interesse del banchiere centrale. I bond Ue, spiega Visco nelle Considerazioni finali, offrirebbero «ai mercati uno strumento finanziario con elevato merito di credito» con il risultato di accrescere «l'efficacia della politica monetaria, consentendo all'euro di assumere pienamente il ruolo di valuta internazionale» oltre che di facilitare «la diversificazione dei portafogli degli intermediari europei e l'integrazione dei mercati dei capitali». Ma Visco fa anche un passo oltre, quando arriva a teorizzare «la

gestione comune di una parte delle passività emesse in passato da ciascun Paese, ad esempio attraverso un fondo di ammortamento», sostenendo che una mossa del genere «consentirebbe di conferire rapidamente al mercato europeo dei titoli pubblici lo spessore e la liquidità di cui esso oggi manca».

Dalla sua il Governatore ha la storia dell'Unione, che dalla reazione alle crisi ha tratto l'energia per fare quei passi considerati impossibili in tempi di bonaccia. Contro, invece, ha le resistenze trasversali di quei Paesi che hanno modificato l'etichetta, dagli «austeri» del Patto di stabilità ai «frugali» del Recovery, ma non la sostanza del freno tirato su ogni ipotesi di condivisione dei rischi. Resistenze ben presenti anche nella Germania ora alla vigilia di un dopo-Merkel tutto da definire.

Visco lo sa. E sa che le possibilità reali di trasformare l'eccezionalità di Next Generation Eu nella normalità della nuova Europa dipendono da un doppio ordine di fattori. Il primo può essere rubricato come tecnico, e si concentra sulla costruzione dei meccanismi per «impedire» quei «trasferimenti sistematici di risorse a favore dei Paesi con debito più alto» che sarebbero indigeribili per il mitologico «contribuente tedesco» (e non solo). Il secondo è invece politico. Ed è quello determinante. Il passaggio dallo straordinario all'ordinario dipende dal successo di Next Generation. Il successo è nelle mani dei beneficiari. E la geografia dei fondi indica che la

sfida si gioca a Roma.

La partita italiana è vitale per l'Europa, e per il Paese. Il Recovery, stima Bankitalia, può portare a un aumento del livello di Pil fra il 3 e il 4% nel 2026 (in linea con i calcoli Mef che nel Pnrr indicano un +3,6%), e da riforme e incentivi all'innovazione possono arrivare fino a 6 punti in più in 10 anni.

La gestione del Tesoro, che ha allungato oltre i 7 anni la vita media dei titoli di Stato, estende il beneficio dei «tassi eccezionalmente bassi» degli ultimi anni. Al punto che basterebbe un tasso di crescita simile ai primi anni Duemila e un avanzo primario poco sopra l'1% del Pil per riportare in 10 anni il debito ai livelli 2019. Ma questa morfina non deve indurre nell'errore di «affidare al debito il compito di finanziare gli aumenti strutturali di spesa pubblica» necessari a coprire l'aumento di domanda prodotto da pandemia e demografia su sanità, istruzione, giustizia e ricerca. Perché l'Italia ha già commesso quell'errore. E lo sta pagando caro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

235 miliardi

GLI INTERVENTI NEL PNRR

Le risorse del piano in sei anni. Di queste 205 sul Next generation Ue e oltre 30 miliardi sul fondo nazionale complementare.

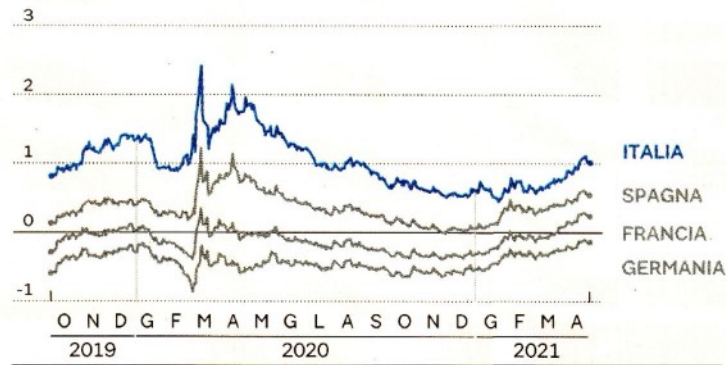
«PIANO IMPONENTE»

«Un piano imponente – ha sottolineato il governatore Visco – da tradurre rapidamente in progetti esecutivi, gare di appalto e opere pubbliche».

I tassi e il deficit

RENDIMENTI DEI TITOLI DI STATO A DIECI ANNI

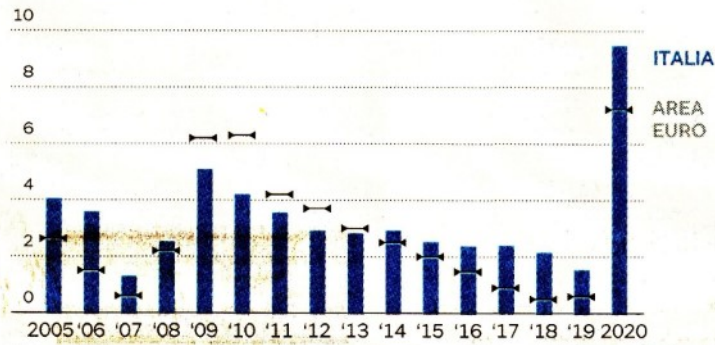
Dati in %



Fonte: Banca d'Italia; Bloomberg

DISAVANZO PUBBLICO NELL'AREA DELL'EURO E IN ITALIA

Dati in % del Pil



Fonte: Banca d'Italia; Istat; Commissione europea

CONFINDUSTRIA**Bonomi: piena
sintonia
su rilancio,
ammortizzatori,
ruolo dello Stato**

Nicoletta Picchio — a pag. 3

**Confindustria
Bonomi:
relazione
equilibrata
e completa****«Ci ritroviamo su crescita,
ammortizzatori, uscita
dal Covid e ruolo dello Stato»****Nicoletta Picchio**

ROMA

«Completa, equilibrata e molto apprezzabile». Carlo Bonomi usa queste parole per commentare la relazione del Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco. E le declina in quattro punti «in cui ci ritroviamo». Uscire dagli interventi d'emergenza straordinari, da quelli finanziari a quelli sul lavoro; definire il perimetro dell'intervento dello Stato, non sostitutivo rispetto a quello privato; puntare alla crescita, con le riforme: sono i messaggi di Visco che Bonomi ha rilanciato. «Confindustria può dire con orgoglio che lista sostenendo da mesi», ha sottolineato il presidente degli industriali. Che è entrato poi nei contenuti: «sono giusti gli interventi emergenziali ma bisogna programmare l'uscita e la crescita con misure graduali e coordinate. Non si può, e ci fa particolarmente piacere, pensare ad un futuro di sussidi e interventi pubblici». Poi c'è la questione del bilancio pubblico: «non si può non tener conto del debito e del deficit, bisogna puntare a tassi di crescita importanti».

Altro punto, il lavoro, tema caldo di queste settimane, con il blocco dei licenziamenti che scade a fine giugno. «E' una misura che stiamo adottando solo noi al livello planetario. Lo abbiamo da febbraio del 2020, ci riconosciamo perfettamente nella mediazione fatta da Draghi, equilibrata, saggia, se poi si vuole creare polemica non ci compete», ha detto Bonomi, rispondendo alle domande dei giornali-

sti. «E' una misura che va superata, l'ha detto anche Visco».

Piuttosto bisogna stringere i tempi della riforma delle politiche attive e degli ammortizzatori sociali, come ha sollecitato il Governatore: «lo chiediamo da mesi, non è più rinviabile. Abbiamo presentato una proposta a luglio 2020». Nella sala di Palazzo Koch c'era anche il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini: «Sì, ci siamo parlati, ci confrontiamo sempre». Il sindacato chiede una proroga del blocco, tra i partiti anche Matteo Salvini, leader della Lega, ha sollecitato Confindustria e oggi vedrà Bonomi. «Non siamo noi che decidiamo guerra e tregua, sono mediazioni fatte a livello del ministero del Lavoro, c'è già una gradualità all'interno della misura, frutto della mediazione del presidente Draghi». Bonomi ha poi fatto riferimento alla parte del discorso di Visco sul ruolo dello Stato: «affermazioni che non sono banali. Il Governatore ha parlato di fallimenti di Stato. E ha delineato il perimetro dell'intervento statale, che non può essere sostitutivo di quello privato. Noi crediamo che serva un'alleanza pubblico-privato per avere tassi di crescita duraturi e dare una risposta alle disuguaglianze». Crescita, attraverso le riforme: «sarà cruciale come noi riusciremo a riformare lo Stato su Pa, giustizia, fisco, ammortizzatori sociali e politiche attive. La riuscita del Pnrr non passa dalle risorse, ma dalle riforme. Altrimenti non riusciremo a scaricare a terra tutta la potenza di fuoco di questo intervento». Visco ha sottolineato anche il ruolo delle imprese: «si stanno bloccando le situazioni di incertezza — ha detto Bonomi — le aziende hanno ricominciato ad investire per rimanere forti, lo ha riconosciuto anche il Governatore, hanno sostenuto il paese».

Visco: «Crescita del Pil oltre il 4%, Pnrr sfida formidabile per l'Italia»

Le Considerazioni finali

«Nuovi ammortizzatori urgenti». Nella legge di bilancio 8-10 miliardi

Le banche hanno colmato il gap con i rivali europei, resta il nodo della redditività

La ripresa è in atto, la seconda metà 2021 vedrà una decisa accelerazione dell'attività economica tanto da far ipotizzare un Pil oltre +4%; ma bisognerà prepararsi a un'uscita dall'emergenza che vedrà venir meno i sussidi e le misure straordinarie, a partire dal blocco dei licenziamenti. Quanto al Recovery Plan (Pnrr), rappresenterà «una formidabile sfida per il rilancio del Paese» ma anche «del debito comune Ue». È il quadro che emerge dalle Considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia, Visco. —alle pagine 2-6

Visco: ripresa oltre il 4% nel 2021

Considerazioni finali. Il Governatore vede l'accelerazione della ripresa: stima Ocse al 4,5% realistica. «Impensabile un futuro costruito su sussidi e incentivi pubblici, serve complementarietà fra Stato e mercato. Urgente la riforma degli ammortizzatori»

POLITICA MONETARIA
L'incertezza su tempi e intensità della ripresa richiede che restino a lungo accomodanti le condizioni di finanziamento

IL DEBITO PUBBLICO
Con l'uscita dalla pandemia, la discesa del rapporto debito/Pil sarà tanto più rapida quanto più forte sarà la ripresa

L'IMPATTO DEL PNRR
Se ben attuato, il Recovery può portare a un aumento del Pil di 3-4 punti percentuali entro il 2026

Carlo Marroni

La ripresa è ad un passo. La seconda metà dell'anno vedrà una decisa accelerazione dell'attività economica, che andrà di pari passo con la campagna vaccinale. E il Recovery Plan (Pnrr) da 235 miliardi rappresenterà una formidabile sfida per il rilancio del paese, naturalmente se ben attuato e calibrato con una attenta «complementarietà» tra intervento statale e mercato. È un quadro a tinte pastello del prossimo futuro dell'Italia quello che emerge dalle Considerazioni Finali del Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, all'assemblea annuale dei «signori partecipanti», anche quest'anno ridotti all'osso per il distanziamento. «L'attività produttiva si sta ora rafforzando. Nel corso dei prossimi mesi, con il prosieguo della campagna vaccinale, vi potrà essere un'accelerazione della ripresa. Le imprese già pianificano un deciso aumento degli investimenti; le famiglie appaiono più caute, ma con la normalizzazione della situazione sanitaria e la riduzione dell'incertezza l'elevato risparmio accumulato potrebbe gradualmente tradursi in maggiori consumi. Nella

media dell'anno l'espansione del Pil potrebbe superare il 4 per cento», dice Visco - che in serata in un'intervista a SkyTg24 definisce «realistica» la stima Ocse uscita ieri di un +4,5% - in un quadro di inflazione sotto controllo e di tassi che vanno mantenuti bassi confermando le attuali politiche Bce. Molti i paletti che il governatore pianta nel suo discorso, a partire dalle fasce più deboli. «Sarà necessario mantenere il sostegno a chi perde il lavoro», dice, precisando «siamo ancora lontani dalla definizione di un moderno sistema di politiche attive, in grado di accompagnare le persone lungo tutta la vita lavorativa». L'insieme delle misure è riuscito a ridurre l'aumento delle disuguaglianze e ha inoltre evitato che aziende sane, gravemente colpite dagli effetti della pandemia, fossero costrette a cessare l'attività: «Con l'attenuarsi dell'incertezza l'intervento pubblico dovrà divenire più selettivo, concentrandosi nei settori che sconteranno ancora difficoltà legate alla crisi sanitaria e cercando di evitare di sussidiare imprese chiaramente prive di prospettive, pur garantendo il sostegno a chi è in esse occupato». E certamente «non è pensabile un futuro

costruito sulla base di sussidi e incentivi pubblici».

È nel Pnrr la reale prospettiva del Paese, ma gli effetti - sottolinea chiaro il Governatore - «dipenderanno non solo dalle risorse impiegate ma anche dalla qualità degli interventi, dall'efficienza con cui saranno realizzati, dalla loro capacità, insieme con le riforme che li accompagneranno, di creare un ambiente favorevole all'iniziativa privata e di incidere sulle decisioni di investimento delle imprese». L'impatto dello stimolo all'accumulazione privata attivato dalle complementarietà con il capitale pubblico, «potrà portare a un aumento del livello del Pil tra i 3 e i 4 punti entro il 2026. Significativi effetti aggiuntivi, fino a 6 punti in un decennio, potranno derivare

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

dalle riforme e dai piani di incentivo alla ricerca e all'innovazione. Nel complesso, un piano efficacemente eseguito, nella realizzazione degli investimenti come nell'attuazione delle riforme, potrebbe elevare la crescita potenziale annua dell'economia italiana di poco meno di un punto percentuale nella media del prossimo decennio, consentendo di tornare a tassi di incremento del prodotto che la nostra economia non consegue da anni».

Certo è che la grave recessione generata dalla pandemia ha ridato centralità all'azione dello Stato, il cui ruolo «dovrà certamente evolvere nell'offerta di servizi per lo sviluppo dell'economia e la salute e sicurezza dei cittadini, nonché nell'azione volta a ridurre le disuguaglianze, accrescere le opportunità, salvaguardare i più deboli». Ma avverte: «È fuorviante la contrapposizione tra Stato e mercato, che sono invece complementari». Queste sono le strade, mentre l'obiettivo è una crescita stabile, soprattutto per le giovani generazioni, specie quelle rimaste indietro. «In Italia oltre 3 milioni di giovani tra i 15 e 34 anni non sono occupati, né impegnati nel percorso di istruzione o in attività formative. Si tratta di quasi un quarto del totale, la quota più elevata tra i paesi Ue», i cosiddetti "neet". Insomma, un'occasione straordinaria innescata da una sciagura mondiale, tuttora in corso in molti paesi, resa possibile da una risposta comune europea: «Oggi la necessità di disporre di una capacità di bilancio comune è divenuta ancor più evidente», e questo prevede un passo avanti, con la possibilità di una stabile emissione di debito. Sul sistema finanziario e finanziario un'indicazione chiara: riorganizzare i processi per migliorare l'offerta e ridurre i costi, e procedere ad accordi e aggregazioni, «da intraprendere subito». Verso la fine un chiaro appello a forze politiche e sociali: finiranno i blocchi dei licenziamenti, le garanzie e le moratorie, andrà ridotto il debito, bisogna quindi essere pronti «per rispondere agli eventi e agli sviluppi inattesi, come dolorosamente ci insegna l'epidemia che ci ha tutti colpito. Come scrisse Manzoni a proposito degli eventi connessi con la terribile peste del Seicento: "Spegnere il lume è un mezzo opportunissimo per non veder la cosa che non piace, ma non per veder quella che si desidera"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni di imprese e sindacato



Emma Marcegaglia
Chair del B20



AVVIARE SUBITO LE RIFORME

Potremo garantirci una ripresa vera e concreta solo attraverso un buon avvio del Pnrr e se sapremo fare le riforme



Marco Bonometti
Presidente Confindustria Lombardia



BENE CRESCITA E RIFORME

Visco ha detto le cose che diciamo da un anno: crescita e riforme. Serve uno Stato efficiente e più mercato



Enrico Carraro
Presidente Confindustria Veneto



FIDUCIA PER LA RIPARTENZA

Il discorso del governatore ci ha ridato fiducia. Bene le parole sulla crescita, dal territorio cogliamo questi segnali, dobbiamo ripartire



Marco Gay
Presidente Confindustria Piemonte



PARTENARIATO PUBBLICO-PRIVATO

Mi sembra che ci sia la chiara necessità di un partenariato pubblico-privato per riuscire a cogliere le opportunità del Pnrr



Pierpaolo Bombardieri
Segretario generale Uil



CENTRALITÀ DEL LAVORO

Il Governatore ha posto l'accento sulla centralità di lavoro e crescita: condividiamo questa impostazione

+3-4%

LA CRESCITA ENTRO IL 2026

L'aumento del livello di Pil che potrà arrivare grazie al Pnrr con «l'impatto degli effetti di domanda, tenuto conto dello stimolo all'accumulazione privata

attivato dalle complementarità con il capitale pubblico». Effetti aggiuntivi, fino a 6 punti in un decennio potranno derivare da riforme e piani di incentivo a ricerca e innovazione.

Le reazioni del mondo della finanza e della politica



Gian Maria Gros-Pietro
Presidente Intesa Sanpaolo



SOSTEGNO ALLE AZIENDE

D'accordo con il governatore: già predisposto un piano da 400 miliardi a supporto del Pnrr per assistere le aziende



Antonio Patuelli
Presidente Abi



COLLABORAZIONE DELLE BANCHE

Le banche questa volta non sono l'epicentro della crisi ma collaborano con le istituzioni alla sua soluzione



Fabio Panetta
Componente del comitato esecutivo della Bce



RISPOSTA COMUNE EUROPEA

C'è stata risposta comune Ue e degli stati. Poste le basi per un programma di investimenti che può cambiare il volto del Paese



Enrico Letta
Segretario Pd



I DUE MOTORI DELL'UE

«Accanto al bilancio europeo c'è il secondo motore di Next Generation Eu. Visco ha dato visibilità a questo tema»



Renato Brunetta
Ministro della Pubblica amministrazione



ANDARE OLTRE L'EMERGENZA

Va raccolto l'invito di Visco a uno sguardo lungo, che sappia andare oltre l'emergenza e il temporaneo necessario aumento del debito

Considerazioni finali.

Il governatore della Banca d'Italia,
Ignazio Visco



«Con lo sblocco licenziamenti non ci sarà forte calo di posti»

Confindustria. Mariotti in audizione alla Camera sul decreto Sostegni bis: «Ci sarà un aggiustamento fisiologico, siamo in una fase di espansione dell'economia e di prospettive positive per l'occupazione»

Nicoletta Picchio

Una «discontinuità costruttiva» rispetto alle misure di emergenza, per sostenere la ripresa e rafforzare la competitività. Ha esordito così Francesca Mariotti, direttore generale di Confindustria, nell'audizione di ieri sul decreto Sostegni bis alla Camera. Per poi entrare nel merito di «alcuni problemi aperti su cui Confindustria ha avanzato proposte puntuali, anche per sostenere il potenziale di crescita». E soffermarsi sul metodo: serve chiarezza nei rapporti tra governo e parti sociali per evitare incertezze e agire con coerenza.

Davanti ai deputati Mariotti ha ricordato la vicenda dello sblocco dei licenziamenti e l'azione di Confindustria per evitare il protrarsi del congelamento. «Il blocco verrà tolto in una situazione di espansione dell'economia, in cui le prospettive occupazionali sono buone. Con l'eliminazione ci sarà un aggiustamento fisiologico, visto che il mercato è rimasto bloccato da più di un anno, ma non c'è da aspettarsi una emorragia di posti», ha detto il direttore generale di Confindustria. L'Italia, ha ricordato, è l'unico paese che ha avuto il blocco: «Gli altri, che non l'hanno adottato, non stanno registrando un aumento

dei licenziamenti».

Piuttosto «stupisce che da un anno il dibattito si sia focalizzato sul blocco quando è urgente accelerare sulla riforma degli ammortizzatori sociali e politiche attive e sulla formazione professionale», per rispondere alla domanda delle imprese di nuove competenze che sarebbero pronte ad assumere. Il clima di contrapposizione, ha aggiunto, mette in ombra interventi positivi del decreto, che recepisce alcune istanze di Confindustria tra cui la proroga della moratoria, allungamento da 6 a 10 anni dei tempi di restituzione dei debiti, proroga al 31 dicembre 2021 del regime speciale di intervento del Fondo di garanzia per le Pmi, modifica delle procedure di recupero Iva sui crediti non riscossi, rinvio plastic tax al primo gennaio 2022, anche se la richiesta di Confindustria è l'eliminazione. Ci sono però questioni aperte come il funzionamento di alcuni strumenti di intervento che attendono il via libera della Commissione Ue, come per esempio l'allungamento della restituzione dei debiti. È necessario che si faccia rapidamente e che il governo informi le imprese. Altro rischio di ritardi è rappresentato dal «significativo» rinvio a decreti attuativi. È il caso per esempio dei contributi per compensare le

perdite con il riferimento ai costi fissi.

Sul Fondo di garanzia sarebbe opportuno lasciare la copertura invariata all'attuale 90 per cento. Per la capitalizzazione delle imprese secondo Mariotti sarebbero stati di maggiore impatto interventi a compensazione integrale delle perdite fiscali o forme di carry back, nonché un incentivo fiscale vigoroso per le imprese che aumentano il capitale e i privati che vi investono. Sul lavoro sarebbe stato «cruciale» associare alla Cig la formazione, come è stato fatto in Francia, per rendere più occupabili le persone. Il decreto Sostegni bis continua ad avere una visione emergenziale, è assente qualsiasi riforma organica delle politiche del lavoro, cerca di «rattoppare» criticità dove servono riforme. Inoltre si introduce il «pericoloso precedente» di prevedere come «contropartita» al blocco la sospensione del versamento del contributo addizionale dovuto per la Cig. «Si sarebbe dovuto anche sospendere l'obbligo di versamento della contribuzione ordinaria per la Cig dovuta dalle imprese soggette a questa ulteriore limitazione». Manca inoltre nel decreto un intervento sui contratti a termine per superare i vincoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FRANCESCA MARIOTTI

«Abbandonare i particolarismi e costruire una partnership forte tra pubblico e privato che accompagni il Paese nella ripresa» Così il Dg di Confindustria.

L'associazione degli industriali ha chiesto anche di ridurre i limiti del contratto a termine e sottolinea che nel dl Sostegni «manca un intervento volto a superare gli attuali, numerosi, vincoli».